

Ninni Andriolo

**ROMA** Per raggiungere «l'obiettivo di salvare Simona Pari e Simona Torretta» l'opposizione «ha confermato la disponibilità ad ogni collaborazione venisse richiesta dal governo». Queste frasi del breve comunicato unitario letto ai giornalisti da Dario Franceschini spiegano perché i leader del centrosinistra «hanno accolto l'invito» di Palazzo Chigi a un incontro informativo sul drammatico rapimento delle due ragazze coraggiosamente sequestrate a Baghdad martedì scorso. L'altro ieri, quando Gianni Letta ha iniziato il suo giro di telefonate per sondare la disponibilità dell'opposizione ad un eventuale incontro con il governo, in pochi - e non solo a Palazzo Chigi - scommettevano sul vertice. Alle 11 di ieri, invece, tutti si sono presentati puntuali all'appuntamento. Tutti, da Mastella a Bertinotti, con lo sdi Boselli, il verde Bonelli (al posto di Pecoraro Scania), il pdci Diliberto, il dl Franceschini (al posto di Rutelli), l'Udc Mastella, i diessini Fassino e Sereni.

#### LA TELEFONATA DI LETTA

Letta, nella tarda serata di martedì, aveva composto il numero di cellulare del segretario della Quercia proponendogli un incontro. Poco prima, mentre si trovava nell'abitazione romana della famiglia Torretta, Fassino aveva cercato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per chiedergli eventuali notizie sugli sviluppi del rapimento delle due volontarie italiane. A Palazzo Chigi si stava svolgendo in quel momento la riunione del governo con i vertici dei servizi e Letta aveva annunciato ai leader Ds che lo avrebbe richiamato alla fine del summit. Nel corso della successiva telefonata, poi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio aveva avanzato l'idea di un incontro ristretto. Ma Fassino gli aveva chiesto di verificare la possibilità di una riunione allargata a tutto il centrosinistra. Letta si era detto disponibile. Poi aveva chiamato gli altri leader dell'opposizione e aveva telefonato nuovamente a Fassino comunicandogli l'ora dell'appuntamento. E ieri mattina, senza una consultazione preventiva, i leader dell'opposizione hanno parlato lo stesso linguaggio. Non era scontato: né che Berlusconi accettasse di sedere allo stesso tavolo di Fassino, Bertinotti o Diliberto, né che tutti i leader del centrosinistra raccogliessero l'invito di Palazzo Chigi, né che - una volta li - esprimessero posizioni analoghe.

#### BERTINOTTI NON INSISTE

La richiesta di ritirare le truppe italiane dall'Iraq è rimasta sullo sfondo. Bertinotti stesso, che ha ribadito l'esigenza del rimpatrio del nostro contingente, ha spiegato che si rendeva conto che non era quello «l'oggetto della discussione». Perché l'obiettivo primario è quello di salvare due vite umane ostaggio di un terrorismo di cui - recita il comunicato congiunto del centrosinistra - «si condannano incondizionatamente e in modo totale tutte le manifestazioni». I leader dell'opposizione hanno ribadito davanti al governo «l'assoluta contrarietà alla guerra in Iraq e al coinvolgimento italiano in essa». Ma hanno «confermato

Il centrosinistra ribadisce il no alla guerra in Iraq e al coinvolgimento dell'Italia nel conflitto

”

## RAPITE due italiane di pace

Accolto l'invito del governo tutti i leader del centrosinistra hanno ribadito il loro no alla guerra ma hanno confermato la necessità di mettere in primo piano la vita di Simona Pari e quella di Simona Torretta



Il leader dei ds: non si parli di scontri di civiltà la presenza militare italiana a Nassiriya non deve essere enfatizzata. Il governo chieda a Usa e Gran Bretagna di allentare gli scontri armati

# L'opposizione unita: «Salviamole»

Al vertice senza divisioni. Fassino: da Roma segnali di pace. Franceschini in veste di «speaker unico»

to la necessità di mettere in primo piano la vita di Simona Pari e Simona Torretta.

Si discuterà a lungo per decidere quanto il vertice di ieri servirà al governo e quanto al centrosinistra. Ma una cosa è certa, ed è sicuramente la più importante: l'incontro di mercoledì può offrire agli italiani - ma anche all'estero e in quella zona del mondo dove due nostre ragazze hanno messo a repentaglio la vita per dare alle vittime innocenti di una guerra atroce scuole, medicinali, cibo e acqua - l'immagine di un Paese che cerca concordemente di evitare un altro dramma. Sarà pure servito a Berlusconi lo schiaffo della barbara esecuzione di Enzo Baldoni e della opposta mobilitazione del governo francese per salvare due reporter rapiti (e che fino adesso sono stati risparmiati). Ma, al di là di tutto, il centrosinistra considera l'invito a Palazzo Chigi «un segno di buona volontà da raccogliere».

#### NESSUN TAVOLO DI CRISI

Questo non significa che si apriranno tavoli permanenti o unità di crisi che mettano insieme esponenti della minoranza e della maggioranza. È il governo - che ha gli strumenti per farlo - che deve seguire «tutte le strade possibili» per ottenere la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta: su questo, ieri mattina, i leader dell'opposizione sono stati chiari. «La responsabilità del come muoversi per liberare le due donne spetta al governo», spiega Diliberto. Ci sarà uno scambio continuo di informazioni con Palazzo Chigi e in particolare con Gianni Letta. «Se avete vostri canali attivati», hanno chiesto i rappresentanti del governo. E i leader del centrosinistra hanno espresso le loro opinioni e hanno chiesto che il governo li informi «sugli sviluppi del rapimento».

Ma cosa ha proposto, in partico-



Il sit-in di ieri a Roma per le due volontarie italiane rapite in Iraq ieri

Riccardo De Luca

re, l'opposizione? Le parole di Fassino, che ha parlato per primo dopo Berlusconi e i suoi ministri, riassumono le posizioni del centrosinistra. Il leader Ds ha chiesto al governo di utilizzare tutti gli strumenti, a partire dai mezzi di comunicazione di massa diffusi nel mondo arabo, per spiegare

#### Il comunicato: prima di tutto la liberazione

Le forze politiche dell'opposizione hanno accolto l'invito del Governo ad un incontro informativo sulla drammatica vicenda delle volontarie italiane impegnate in attività umanitarie a favore della popolazione irachena, rapite ieri. Dopo aver ribadito la loro assoluta contrarietà alla guerra in Iraq e al coinvolgimento italiano in essa, le forze politiche dell'opposizione hanno confermato la necessità di mettere in primo piano l'obiettivo di salvare la vita di Simona Pari e di Simona Torretta, sottolineando il carattere pacifico e di solidarietà con il popolo iracheno delle attività delle due volontarie (...). In questo quadro, le forze politiche dell'opposizione hanno confermato la loro disponibilità, già manifestata in occasione di altri tragici rapimenti di italiani in Iraq, ad ogni collaborazione venisse richiesta dal Governo per ottenere la liberazione delle due volontarie italiane e dei due collaboratori della associazione «Un ponte per...». La nostra condanna del terrorismo in tutte le sue manifestazioni è totale e incondizionata ed è scritta nella storia della democrazia italiana.

chi sono Simona Pari e Simona Torretta e «il carattere pacifico e di solidarietà con il popolo iracheno» della loro presenza a Bagdad. Ma il segretario della Quercia ha messo anche in evidenza la necessità di «una iniziativa politica e diplomatica» rivolta non solo all'Iraq ma al complesso del mondo arabo, seguendo canali politici ma anche religiosi. Un'azione, cioè, che

restituisca all'Italia il ruolo tradizionale di cerniera tra Occidente e Medio Oriente. Nel contempo il leader Ds ha sottolineato l'esigenza di evitare qualunque dichiarazione o atteggiamento che possa suonare offensivo per il mondo

islamico. Una chiara allusione alla superiorità dell'Occidente vantata tempo fa da Berlusconi. Insomma: «repressioni» tentazioni da «scontro di civiltà».

#### MENO TENSIONI A BAGHDAD

Se il verde Bonelli ha chiesto che il governo italiano si adoperi presso Usa e Gran Bretagna per far tacere le armi (una sorta di tregua nella fase del rapimento), il segretario Ds ha battuto su due tasti. Ha chiesto al governo di non enfatizzare la presenza militare italiana a Nassiriya - evitando nella sostanza le prese di posizione altisonanti del dopo sequestro Quattrocchi, Agliana, Stefio e Cupertino, del tipo «non lasceremo l'Iraq» costi quel che costi - e mettendo l'accento, di converso, sulla volontà italiana di accelerare il processo che riconsegnerà il potere nelle mani degli iracheni. Ma Fassino, nello stesso intervento, ha chiesto a Berlusconi di sollecitare Stati Uniti, Gran Bretagna e governo dell'Iraq per ottenere «l'allentamento delle tensioni e degli scontri armati a Bagdad e nelle città» in modo tale da favorire anche il lavoro di intelligence utile per liberare Pari e Torretta. Questo mentre sarebbe utile un coordinamento operativo con il governo francese impegnato per ottenere la restituzione dei due reporter ostaggio dell'esercito islamico.

#### MASTELLA CRITICA FRATTINI

Poi il segretario della Quercia, Come Diliberto, ha raccomandato a Frattini - che aveva annunciato contatti telefonici con esponenti dei governi del Qatar, Kuwait ed Emirati - la necessità di recarsi di persona nei paesi arabi per dare maggiore forza alle richieste italiane e per mostrare in modo più incisivo la volontà del nostro Paese di giungere alla liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. Questo dopo che Mastella aveva giudicato «una iniziativa statica» l'offensiva tutta telefonica annunciata dal titolare della Farnesina. Alla fine l'impegno di tutti - governo e opposizione - a mantenere aperto il canale dei contatti. Ma non quello di convocare nuovi vertici. «Abbiamo fatto bene ad andare a Palazzo Chigi - dirà in serata Fassino, dal palco della festa della Margherita di Polignano a mare - Non è in causa la differenza di posizioni sull'Iraq con il governo, che noi abbiamo rimarcato perché non ci fossero equivoci. Ciascuno avverte la comune responsabilità di fare tutto il possibile per evitare che succeda quanto è successo a Baldoni e per salvare due vite umane. Va messa in campo ogni misura. Noi siamo pronti per ogni iniziativa utile».

Frattini annuncia contatti telefonici coi governi arabi L'opposizione: vada a trattare di persona

”

## La coalizione allargata pronta al decollo

Bertinotti e Angius alla Festa dell'Unità, unità di vedute. Il leader Prc a Fassino: parliamo di Regionali, sono impazienti

DALL'INVIATO

Simone Collini

**GENOVA** Ad ascoltarli si direbbe che la coalizione allargata di cui tanto si parla sia ormai nelle cose, anche se entrambi ribadiscono che c'è ancora molto da lavorare per raggiungere l'obiettivo. Gavino Angius e Fausto Bertinotti l'ultima volta che sono passati per una Festa nazionale dell'Unità organizzata a Genova (anno 1989) erano nello stesso partito. Oggi, dopo aver assistito al confronto che si è svolto di fronte a un'attenta platea riunita nella sala "Enrico Berlinguer", li si potrebbe definire degli alleati in attesa di ufficializzazione. Del resto, i segnali non sono mancati nella stessa giornata di ieri, aperta con Dario Franceschini in veste di speaker unico di tutta l'opposizione, Rifondazione compresa. Il presidente dei senatori Ds e il segretario del Prc hanno mostrato unità di visione sul significato dell'incontro di ieri tra governo e opposizione e sulla

guerra in Iraq, ma anche sulle primarie e su quali sono le reali priorità che deve affrontare il centrosinistra.

Parlando della riunione a Palazzo Chigi, Bertinotti spiega che «si ridurrebbe l'efficacia di un incontro positivo come questo se si pensasse di poter parlare di categorie come unità nazionale, unità tra governo e opposizione». Non è insomma un'operazione politica, dice il leader di Rifondazione, anche perché a quell'appuntamento «ognuno si è presentato con la sua posizione, e si è trattato di favorire un'azione comune per salvare la vita delle due italiane». Concetto ribadito da Angius, secondo il quale «si può parlare di un precedente solo nel senso che è la prima volta che avviene una cosa del genere «e chissà se ce ne sarà una seconda». Rimane poi aperta una questione: l'opposizione, e lo ripetono anche i due esponenti presenti a Genova, ritiene che si debba «fare di tutto» per salvare la vita delle due. Simone; Berlusconi si è detto pronto a tutto, fuor-

ché a ritirare le truppe italiane dall'Iraq. Angius con una frase fa capire che all'incontro col governo si è deciso di non esasperare la questione del ritiro, che divide i due schieramenti, in ogni caso, anche se i rapitori dovessero porla come ricatto per la liberazione dei due ostaggi: ribadisce la posizione contraria alla presenza dei nostri soldati e aggiunge che «nessun paese al mondo è disposto a mettere in discussione la propria sovranità sotto il ricatto di un pugno di assassini o di terroristi». L'unità di vedute tra i due si fa vedere ancora di più sulle questioni di politica interna. Sulle primarie, Bertinotti dice di «continuare a pensare che non siano necessarie e che occorra concentrarsi su una consultazione democratica per elaborare il programma». Se si candiderà come alternativa a Prodi, aggiunge, è perché «per una semplice ragione di deontologia democratica, si comincia da due». Anche Angius fa capire di ritenere le primarie una perdita di tempo, soprattutto se si considerano gli «importanti impe-

gni» che dovrà affrontare il centrosinistra nei prossimi mesi. I due si trovano d'accordo anche nel commentare l'intervista di Franceschini sulle candidature alternative a Prodi: il segretario del Prc giudica il presidente della Commissione Ue «il candidato premier per antonomasia» e il capogruppo dei Ds al Senato si dice «molto sorpreso» di quanto detto dal deputato diellino: «Quelle dichiarazioni, non so quanto condivise all'interno del suo partito, aprono un problema rilevante tra la Margherita e Prodi» che «preoccupa» i Ds. E per entrambi serve ora un cambio di marcia, se non anche di direzione. Bertinotti conferma di aver invitato in mattinata Fassino a iniziare a parlare delle Regionali («confermo l'impazienza») e Angius chiede «l'apertura di una nuova fase» per il centrosinistra: «Ora serve una nuova forma di convention partecipativa sul programma e serve una maggiore coesione dell'opposizione. Passi avanti sono stati fatti, ma la piena coesione politica dobbiamo ancora conquistarla».

#### la nota

## Dove porta il dovere della solidarietà

Pasquale Cascella

Avrebbe dovuto essere la regola, lo «scambio» di valutazioni e di impegni tra la maggioranza e l'opposizione sul sconvolgente sequestro delle due volontarie italiane in Iraq. L'incontro di ieri a palazzo Chigi è apparso, invece, un evento eccezionale, sul piano mediatico e ancor più su quello politico. È che, finora, persino la minaccia del terrorismo fondamentalista, che - non va mai dimenticato - ha già mietuto spietatamente vittime innocenti, è stata più oggetto di contesa politica che di convergente assunzione di responsabilità tra i due schieramenti. I rappresentanti del centrosinistra hanno tenuto a sottolineare di avere, nell'occasione, semplicemente «confermato» la «disponibilità» ad «ogni collaborazione venisse richiesta dal governo». E non è senza significato che questa parte abbia avvertito di non essersi mai sottratta al «dovere» di solidarietà che

pure la comunità nazionale ha vissuto e, in tanti modi, manifestato in proprio. Purtroppo, a questo punto, dosare con il bilancino le lacune della parte avversa non serve a restituire la vita al povero Baldoni. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire se l'amara lezione della confusa gestione di quel precedente, ieri di fatto riconosciuta, può servire a evitare nuove tragedie. Tanto più importante, allora, è chiarire se si tratti solo la classica eccezione che conferma la regola. Quale regola, poi? Nell'inedita prova, il cerimoniale è sembrato ricalcare il copione della convergenza realizzata-

si in Francia. Sui tentativi di salvare la vita dei due giornalisti d'Oltralpe, in effetti, non si è verificata alcuna soluzione di continuità tra le istituzioni, la politica e la società. Ma perché lì storicamente forte è lo spirito repubblicano. Da noi, invece, l'interesse generale è stato ripetutamente piegato all'interesse di parte, per di più di una parte che ha anteposto la forza dei numeri alla sua stessa maggioranza parlamentare. Non è, dunque, lo spirito bipartisan l'ostacolo. Ha notato Giorgio Napolitano come, «indipendentemente dai sistemi elettorali che variano da paese a paese», la logica

della competizione per l'alternanza «non esclude in nessun modo convergenze su temi o vicende di evidente interesse comune». Che è cosa ben diversa dalla lettura a cui Berlusconi si è abbandonato con Gianfranco Fini al termine dell'incontro: «Se i rapporti con il centrosinistra fossero sempre improntati a questo spirito, allora sarebbe tutto più semplice, molti altri problemi potrebbero essere risolti più facilmente». Una concezione così palesemente e strumentalmente interessata dei rapporti con l'opposizione, più che a una inversione di tendenza porterebbe il premier ad acuire anzi-

ché risolvere i nodi che gravano sulla persistente transizione italiana, come quelli che stanno venendo al pettine con la riforma costituzionale e la finanziaria. È una impostazione del genere che finisce per dare ragione alla sferzante ironia di Francesco Cossiga sulla incombente «commedia all'italiana». Non certo la determinazione dell'opposizione di tener ferma la barra delle proprie posizioni di «assoluta contrarietà alla guerra in Iraq e al coinvolgimento italiano in essa», come si legge nel documento congiunto, che dimostra, semmai, che non si è concessa «serenità e pacatezza» al-

l'antagonista politico, ma si vuole, appunto serenamente, e responsabilmente, assolvere la propria parte perché, con la solidarietà attiva alle due giovani volontarie che rischiano la vita, anche la politica contribuisca, ad un tempo, a recuperare l'errore compiuto dalla guerra e a combattere l'orrore del terrorismo. Una novità, dunque, c'è, e può essere colta fino in fondo se si misura con il comune sentire della società. Può però rafforzare il fragile bipolarismo italiano, anche se si dovesse fermare alla sola consapevolezza dell'opposizione. Questa, ieri, si è presentata a

cospetto del governo senza riproporre alcuna di quelle divisioni, ideologiche o identitarie che dir si voglia, che hanno lacerato (complice certe forzature della maggioranza come quella di fare di tutta l'erba un fascio) le scelte parlamentari sulla missione italiana in Iraq. Anzi, ha avanzato un contributo uniforme, dall'Udc a Rifondazione comunista, che indirettamente già risponde positivamente all'assillo di Romano Prodi di affrontare la sfida alternativa prossima ventura con un nuovo, più largo e coeso schieramento politico che superi i limiti di quello del '96. Qualcosa deve dire il fatto che, questa volta, sia stato Fausto Bertinotti a pagare qualche prezzo tra la propria base. A Piero Fassino dice che si è «fatto bene» ad accettare l'invito di palazzo Chigi. Chissà se a Berlusconi dica che non si dialoga solo per l'emergenza o, meglio, per la convenienza.